

INTERVISTA A BONACCORSI A METÀ DEL SUO MANDATO IN CONFINDUSTRIA

Alle imprese serve normalità

Per il presidente degli industriali etnei le aziende non hanno bisogno di interventi straordinari, ma di certezze sugli investimenti. Il risultato è che gli imprenditori vanno via. Il caso più eclatante? General Electric baratta la Toscana con la Sicilia

DI CARLO LO RE

A Catania uno dei player socio-economici più rilevanti è giunto a metà del suo mandato. Si tratta di Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente della Confindustria etnea. MF Sicilia ha approfittato della coincidenza temporale per un'intervista di mid-term, per così dire, utile a fare il punto sulle emergenze della città e della Sicilia.

Domanda. Presidente, partiamo dal mancato avvio del credito di imposta per gli investimenti previsto dalla legge 11/2009, bloccato dalla Regione a due giorni dal click day per mancanza di copertura finanziaria, pari a 128 milioni di euro.

Risposta. Questa purtroppo è stata l'ennesima prova dell'inattendibilità della classe politica. Gli imprenditori non si aspettano provvedimenti straordinari, ma normalità. Il che significa poter contare su regole certe e non scoprire, improvvisamente, che un incentivo sul quale si è fatto affidamento per programmare nuovi investimenti è cancellato per mancanza

di risorse. Una misura sulla quale gli imprenditori puntavano molto proprio perché si tratta di un'agevolazione automatica, facilmente fruibile e soprattutto destinata a investimenti veri.

D. Altro dossier caldo sul tavolo della Regione riguarda il blocco della riforma delle Asl.

R. Finalmente il disegno di legge Venturi, già approvato dalla commissione bilancio, è stato incardinato nei lavori d'aula. A regime, la riforma, che prevede la soppressione dei consorzi e la creazione di un unico organismo regionale, consentirà un risparmio di oltre 4 milioni di euro l'anno. Del resto, non è più possibile tenere in vita 22 organismi di amministrazione, 658 consiglieri, 11 dg e 11 tra presidenti e commissari straordinari degli enti, tutti retribuiti.

D. Nonostante gli sforzi dell'attuale commissario straordinario Montana, Catania risente in modo grave dello stato di abbandono

no dell'area industriale. Quali sono le maggiori difficoltà per le imprese?

R. Pessima viabilità, questione sicurezza, assenza di manutenzioni, mancanza dei più elementari servizi, allagamenti continui, servizio di raccolta rifiuti inadeguato. La lista purtroppo è lunga. Ma la cosa peggiore è il rimpallo delle responsabilità tra le istituzioni.

D. Ovviamente, in questo scenario è impensabile parlare di nuovi investimenti.

R. Per fortuna non è proprio così. Catania offre ancora buone chance agli investitori. Risorse umane qualificate, una eccellente università, un tessuto imprenditoriale diversificato e ricettivo a nuove opportunità di sviluppo. Certo, un'area industriale poco appetibile non aiuta.

D. Recentemente, lei ha fatto notare come la Regione Toscana e la Provincia di Firenze si siano assicurate l'insediamento a Sesto

fiorentino, anziché a Catania, di un centro di eccellenza per nuove tecnologie in campo ferroviario.

Di chi è la responsabilità?

R. Il circuito Regione, ministero dello sviluppo economico, Cipe non ha ben funzionato. La Toscana è stata più veloce ad assicurarsi il nuovo insediamento della General Electric. La Sicilia così, ha perso una buona occasione di sviluppo, ma ha subito anche l'ennesima fuga di cervelli. L'azienda infatti aveva già selezionato a Catania 10 dei 23 ingegneri assunti.

D. Un punto roseo a Catania è almeno quello inerente il rapporto con i sindacati.

R. Sì, è vero. Il modello concertativo sta funzionando: l'accordo siglato nel 2009 con le organizzazioni sindacali per la confederazione delle vertenze ha dato buoni frutti consentendo di mitigare la tensione sociale in un momento di crisi acuta. Il dialogo con i sindacati ha consentito anche il raggiungimento di una maggiore produttività grazie all'innovazione di processo. Anche l'accordo sulla detassazione al 10% delle retribuzioni è stato accolto molto bene da imprese e lavoratori, e consente aumenti direttamente in busta paga.

D. Tre mosse da fare per rilanciare Catania?

R. Credo che anche qui la parola d'ordine sia normalità. Imprenditori e cittadini si aspettano solo di poter operare in una città vivibile. Combattere fermamente l'illegalità, l'abusivismo e, in generale, l'allergia diffusa al rispetto delle regole, è certamente una priorità. Catania ha anche bisogno di avviare un'imponente opera di riqualificazione del tessuto e del decoro urbano, di un severo riordino edilizio. E invece, purtroppo, da decenni, aspettiamo il piano regolatore. Ma c'è una condizione di base dalla quale non possiamo prescindere: l'etica è la trasparenza nei comportamenti pubblici. Anche da qui bisogna partire per una ponderosa opera di risanamento e razionalizzazione della spesa pubblica. Il federalismo fiscale è un'amara medicina che dovremo prendere, utile laddove responsabilizza chi ci governa a tagliare sprechi e spese inutili.

D. Come si immagina la città fra dieci anni?

R. Sono profondamente convinto che Catania abbia tutte le carte in regola per giocare una partita vincente, ma dobbiamo lavorare molto. (riproduzione riservata)



Domenico Bonaccorsi di Reburdone